

LA PROPOSTA

Un'isola-simposio dove i giovani europei incontrino il sapere

ALBERTO MELLONI

Ventotene è un luogo che giudica chi gli si avvicina, per le ragioni che ci hanno spiegato Renata Colorni e Eugenio Scalfari. Perché lì Ursula Hirschmann, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, mostrarono che l'europesismo è la virtù teologale di chi sa sfidare le dittature col pensiero e non il cilindro per prestigiatori falliti. Ventotene giudicherà dunque le decisioni e le indecisioni che affioreranno dal vertice italo-franco-tedesco di oggi.

Che potrebbe essere l'occasione per candidare l'isola, su cui il governo ha opportunamente investito, ad essere ben più che lo sfondo di un breve summit, ma una destinazione per i giovani europei, complementare ai viaggi ad Auschwitz. Se là si va, anche correndo il rischio di permettere ai discendenti dei carnefici di identificarsi con le vittime, per capire di cos'è capace una Europa non libera e non unita, a Ventotene si sbarca per imparare che la pace esiste solo in un'Europa pensata, pensosa, pensante.

Perciò oltre che meta per le scuole, Ventotene potrebbe diventare il luogo di incontro di giovani che fanno il dottorato di ricerca e producono una materia prima rara e pregiata, la conoscenza. In giugno Renzi ha citato con abilità e prudenza questa ipotesi durante un convegno dell'Istituto universitario europeo a Firenze: e c'è da credere che sulla Garibaldi la riprenderà.

Un modello c'è: è quello inventato su scala nazionale da Paolo Rossi, lo storico e filosofo della scienza scomparso quattro anni fa. Egli adunava in un simposio nazionale i dottorandi di filosofia italiani: per una settimana questi giovani si parlavano, si ascoltavano e soprattutto avevano a disposizione un grande

nome della ricerca, col quale sarebbe stato impossibile condividere tanto tempo.

Ventotene potrebbe adottare questo modello e diventare la foresteria europea dei candidati al Phd: ospitare dunque settimana dopo settimana, i dottorandi di una disciplina accademica; e offrire la vicinanza delle maggiori figure della ricerca che l'Italia ha o conosce grazie ad una attività di studio fatta negli enti pubblici o di pubblica utilità. Non dunque appuntamenti con la "cultura", intesa come "consumo culturale" di vestigia educative; ma appuntamenti col "sapere", inteso come "produzione culturale" e fabbricazione di conoscenze, in tutti i campi, dalle scienze calde alle scienze dure.

Ospitare a Ventotene, ogni settimana, tutto l'anno, un vasto gruppo di dottorandi al lavoro sulla stessa disciplina potrà qualche sfida logistica (che può essere superata con una grande nave) e avrà bisogno di supporti (dalle scuole alberghiere, alle forze armate, fino ai programmi di reinserimento lavorativo dei detenuti). Ma offrirà anche opportunità uniche.

Perché questa iniziativa (così come fa la "European Academy of Religion" che nascerà a Bologna in dicembre col Commissario Moedas o grandi iniziative come il progetto su acqua e cibo "Prima" ottenuto dal Ministro Giannini), dovrebbe rivolgersi ad una Europa aperta: quella al di là dei congegni di membership, partnership e candidateship, da Mosca a Casablanca, da Gerusalemme a Belfast, da Rovaniemi al Cairo. Quella che ha nelle proprie mani la fraternità irricongiunta che chiamiamo "pace" e deve decidere se prendersene cura o buttarla.

Per le giovani menti delle scuole dottorali europee passare da Ventotene non sarà una scorciatoia né una garanzia per la maturità scientifica. Solo un modo per scrivere nella propria vita la lezione di maestri veri e severi. Gli unici che val la pena di avere, gli unici di cui desiderare il giudizio.

Il vertice è l'occasione per candidare Ventotene a luogo di confronto per ricercatori

